

Primo Piano

Manovra, oggi la fiducia Poi il restyling al Senato

Ritocchi a Montecitorio. Salta l'Iva agevolata per le Spa e tornano i fondi a Radio Radicale. A Palazzo Madama la stretta sull'editoria. Domani sì finale

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un mini-restyling nel restyling, in attesa dell'ampia riscrittura già in agenda al Senato. È quello apportato dall'Assemblea della Camera tra la serata di mercoledì e ieri sul testo della manovra uscito dalla commissione Bilancio prima di trasformarsi nel maxi-emendamento del Governo su cui oggi sarà votata la fiducia. Prima i ritocchi espunti dall'articolo dal presidente della Camera, Roberto Fico, su donazioni e farmacie private (v. Il Sole 24 Ore di ieri) poi la correzione di ben 17 commi che ha provocato ieri il ritorno del testo in Commissione e lo stop alla modifica sull'applicazione dell'Iva agevolata al 10% alle prestazioni rese a clienti di alberghi: i pacchetti di massaggi o per il benessere del corpo come le "Spa". L'emendamento è saltato perché la copertura necessaria sarebbe di 30 milioni e non di 1 milione come era stato stimato al momento del via libera della "Bilancio".

Tra i ritocchi rimodulati, le assunzioni per l'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo, per la Corte dei conti e dell'Ispettorato nazionale del lavoro (in tutti e tre i casi è stata perfezionata la quantificazione degli oneri), le somme in favore dell'edilizia sanitaria, i contributi per gli enti territoriali. Recuperati sul filo di lana anche i fondi (10 milioni di euro) per Radio Radicale. Ma a tenere banco ieri è stata ancora la discussa ecotassa per le vetture inquinanti sulla quale sono state rimodulate le previsioni d'incasso: 300 milioni nel 2019, 323,82 nel 2020 e 313,5 per il 2021 rispetto agli origina-



Voto a oltranza
Il governo con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro ha posto la questione di fiducia sulla manovra votata oggi dalle 1850 con una seduta ad oltranza

ri 300 milioni per ciascuno dei tre anni. Una sorta di lifting contabile in attesa che la norma sia riscritta al Senato per bloccare la tassazione sulle automobili inquinanti, ma mantenendo gli incentivi su quelle "green", come annunciato ieri dal vicepremier Matteo Salvini. E questa non sarà la sola correzione del testo che la Camera, dopo la fiducia, approverà in prima lettura domani, votando anche 297 ordini del giorno.

A Palazzo Madama si giocherà infatti una partita parallela a quella della trattativa con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione sui conti pubblici, che dovrebbe portare il Governo a presentare l'emendamento su quota 100 per le pensioni, anche se il vicepremier Luigi Di Maio continua a rimandare a un decreto legge ad hoc post-manovra le misure sul reddito di cittadinanza e sul superamento della riforma Fornero. La strada non si presenta in discesa e probabilmente anche per questo motivo potrebbe slittare ulteriormente il varo del decreto semplificazioni, anche se il provvedimento è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di questa sera, che si occuperà certamente della Nota di variazione per ratificare i saldi della manovra.

Al Senato Governo e relatori dovrebbero anche splanare la strada alla stretta sulle cosiddette "pensioni d'oro", che ieri Di Maio ha annunciato che varierà da un minimo del 25% a un massimo del 40%. In rampa di lancio anche il recupero del "saldo estralco" in versione light, sul fronte della pace fiscale, al mini-taglio del cuneo facendo leva su una riduzione delle tariffe Inail per 600 milioni e alle risorse per il Comune di

Roma. Dopo il vertice di ieri a Palazzo Chigi, Di Maio ha anche detto che si andrà avanti sulla stretta ai fondi dell'editoria: un taglio progressivo pari al 25% nel 2019, del 50% nel 2020 e del 75% nel 2021 fino ad essere abrogati del tutto dall'anno successivo. Sempre a palazzo Madama sarebbe in arrivo, secondo fonti parlamentari, un emendamento per pagare i premi dei dipendenti pubblici in Btp italiani, ma su questa ipotesi i Cinquestelle frenano. Potrebbe, poi, essere rafforzato il fondo per gli orfani dei femminicidi chiesto a gran voce dall'opposizione, a partire da Fi e potrebbe essere ripescata la norma sulle "Spa".

La tabella di marcia del Ddl di Bilancio varierà sulla base degli sviluppi del negoziato con Bruxelles. La manovra approderà al Senato lunedì. Il termine per la presentazione degli emendamenti dei gruppi parlamentari dovrebbe essere fissato giovedì 13, appena due giorni dopo l'atteso incontro dell'11 dicembre, tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker, sempreché il faccia a faccia venga confermato.

L'approdo in Aula a Palazzo Madama del provvedimento è al momento atteso per il 18 dicembre, con il via libera previsto nei giorni successivi entro il 21 o il 22 per consentire alla Camera di concedere l'ok finale alla manovra prima di Natale anche se non è escluso che si possa arrivare al 26 dicembre. In ogni caso le correzioni più importanti dovrebbero arrivare entro il 19, data in cui secondo quanto ha lasciato intendere il Governo la risposta alla Ue dovrebbe essere definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe verso l'approvazione, manovra al Senato da lunedì

13
DICEMBRE

EMENDAMENTI
Il Ddl di Bilancio approderà al Senato lunedì 10 dicembre. Giovedì 13 termine per gli emendamenti in commissione

18
DICEMBRE

IN AULA
Martedì 18 previsto l'inizio dell'esame in aula al Senato. Entro la fine della settimana dovrebbe arrivare l'ok

31
DICEMBRE

LA SCADENZA
Il termine per l'ok definitivo, in terza lettura alla Camera, è il 31 dicembre. Il governo punta al voto finale prima di Natale

L'INTERVENTO

ASCOLTARE L'ITALIA CHE LAVORA E PRODUCE

di Antonio Tajani

C'è una ricetta per evitare il baratro. Il crescente malumore dell'Italia che lavora e produce va preso molto sul serio. A Torino, con una mobilitazione senza precedenti, tutti, artigiani, agricoltori, commercianti, cooperative, industriali, hanno espresso il loro dissenso contro una manovra dove non c'è nulla per la crescita, nulla per l'industria, nulla per l'economia reale. Le imprese si lamentano anche per il blocco delle infrastrutture, indispensabili per la loro competitività e l'export.

Come dargli torto? Dopo 6 mesi di questo governo tutti gli indicatori economici sono negativi. Per la prima volta dal 2014, il Pil ha il segno meno. Produzione industriale ed esportazioni calano. La fiducia delle Pmi è scesa di 11 punti. Cresce la disoccupazione e ogni giorno perdiamo 600 posti di lavoro. Il costo dei prestiti alle imprese è aumentato del 50%. Con la manovra il peso del fisco sulle imprese, già insostenibile, è salito di altri 6 miliardi. Le tasse sul lavoro restano tra le più alte d'Europa.

Stiamo pagando un prezzo altissimo per l'ostilità verso le imprese e le banche e, per il clima di sfiducia e incertezza creato da questa maggioranza. Dichiarazioni avvenute e totale confusione sulla politica economica ci sono costate 300 miliardi tra minori investimenti, calo dei titoli azionari e dei titoli di Stato, prima ancora dell'approvazione della manovra.

Bloccando Tav, Brennero, Terzo valico, ci facciamo del male da soli. Perderemo i fondi europei e quelli italiani già investiti e, dovremo risarcire le altre controparti per i lavori già realizzati. Lascieremo l'Italia più isolata, senza i benefici di infrastrutture moderne, essenziali per lavoro, competitività, export, turismo, riduzione del traffico e dell'inquinamento. Tav e Brennero sono tra i corridoi che hanno beneficiato di più fondi Ue, rispet-

tivamente 1,2 e 2 miliardi. Inoltre, l'Ue aumenterà il cofinanziamento dal 40 al 50%; per ogni 10 euro spesi, 5 li mette l'Italia e 5 l'Ue. Completare queste opere costa meno che bloccarle.

Ma il Governo del "No" vuole rinunciare a queste opportunità. E resta sordo al grido di allarme degli imprenditori che hanno bisogno di queste infrastrutture come porta d'ingresso al mercato europeo, dove esportano 250 miliardi di beni ogni anno. Se il Governo non cambia subito rotta, andremo dritti verso una recessione.

Annunciare per mesi guerra totale all'Europa, mettersi contro tutti gli Stati membri e gli investitori con insulti e numeri irrealistici, e poi tornare a Canossa quando si è sul ciglio del burrone, è una strategia suicida. L'Italia non è mai stata così debole e isolata. Per contare e ottenere risultati a Bruxelles, non servono invettive e minacce da Roma. La vera forza si dimostra costruendo alleanze, usando argomenti seri, preparando i dossier, essendo presenti, sempre, ai Consigli dei ministri Ue come al Parlamento europeo. Così si tutelano davvero gli interessi degli italiani.

Una manovra espansiva è necessaria e va negoziata. Ma non per sperperare soldi in misure assistenziali che aumenteranno il lavoro in nero. Per creare lavoro e dare ossigeno alla crescita, serve una manovra completamente diversa, con una vera politica industriale che faciliti la vita a chi vuole lavorare e fare impresa.

È giusto chiedere più flessibilità all'Europa. Ma per pagare i 50 miliardi di debiti arretrati dello Stato nei confronti delle imprese; per abbassare le tasse su imprese e lavoro, portandole nella media Ue; per realizzare infrastrutture e ridurre il costo dell'energia; per aumentare gli investimenti in ricerca, innovazione e formazione. A chi non ha lavoro, non si possono fare elemosine o vendere illusioni, ma

vanno offerte vere opportunità. Penso alla detassazione totale per 6 anni per l'assunzione di giovani fino a 25 anni e per la riassunzione degli over 50; E a prestiti garantiti dallo Stato fino a 50 mila euro a chi vuole completare la formazione o creare un'attività.

Se il Sud non riparte, l'Italia intera resterà al palo. Non servono aspirine, ma una cura da cavallo. Le risorse ci sono: meno del 10% dei fondi regionali Ue è stato speso. Ho proposto un Fondo d'investimento di 20 miliardi con queste risorse per mobilitare 250 miliardi per ridare credito alle Pmi e sviluppare internet veloce, reti elettriche, strade, porti e aeroporti.

Investire di più non basta. Per essere credibili, bisogna presentare un programma di riforme ambizioso, capace di liberare il potenziale di creatività e voglia di fare degli italiani. Tagli alla burocrazia, con autocertificazioni ed e-government e, riduzione dei tempi biblici della giustizia civile, che ci costano ogni anno 1 punto di Pil. SBloccare le tante opere già finanziate, anche riformando il codice degli appalti, evitando ricorsi infiniti e continui ritardi.

Non ascoltare chi contribuisce all'orgoglio e all'eccellenza del nostro Paese, lavorando, facendo impresa, in condizioni spesso proibitive, sarebbe un gravissimo errore. Non ci chiedono di uscire dall'euro e, tantomeno dal mercato interno. Chiedono un'Italia e un'Europa più amiche delle imprese e del lavoro, e hanno ragione da vendere.

Invece di inventare ogni giorno avversari immaginari, la politica ha il dovere di sostenere con forza la nostra vocazione di seconda potenza manifatturiera europea, capace di esportare nel mondo 420 miliardi di beni e servizi. Solo così possiamo dare all'Italia il posto che le spetta al centro dell'Europa e vere prospettive ai nostri giovani.

Presidente Parlamento europeo

INTERVISTA

Pier Carlo Padoan. Per l'ex ministro trattativa in salita con l'Ue

«Il rinvio delle scelte politiche fa sprecare tempo e risorse»

di Gianni Trovati

«L'errore fondamentale è stato fatto all'inizio, quando il governo ha deciso di muoversi in direzione opposta alle regole europee accompagnando questa scelta con dichiarazioni spesso sopra le righe. A questo punto tornare indietro è molto, molto difficile». Da ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha sviluppato un ricco curriculum di "trattative" con le Autorità Ue. E ora vede pochi margini.

L'Europa però non è un monolite, e nella commissione ci sono posizioni sia dialoganti sia intransigenti. Questo non può aiutare?

Ormai la commissione ha proposto l'avvio della procedura e tutti i Paesi si sono detti d'accordo, per cui il quadro si è complicato. Nella mia esperienza ho visto che decisiva per il buon esito dei confronti è l'accumulazione di fiducia reciproca, un bene facile da distruggere ma poi difficile da ricostruire. Noi spiegavamo che le regole non andavano bene, ma che le avremmo rispettate proponendo nel frattempo di cambiarle. Il governo ha fatto una scelta diversa, con il risultato che in questi mesi si sono persi tempo e risorse preziose.



PIER CARLO PADOAN
«L'errore fondamentale è stato muoversi in direzione opposta alle regole Ue»

La frenata congiunturale, però, era già in atto, e dal governo in più di un'occasione si è detto tra la mancata crescita e le clausole Iva da bloccare il deficit di partenza è già vicino al 2%, per cui la deviazione è moderata. In queste condizioni si poteva davvero effettuare la correzione chiesta dalla Ue?

Questa obiezione non fa i conti con il fatto banale che l'aggiustamento chiesto è strutturale, quindi al netto degli effetti del ciclo economico. Ma proprio la natura strutturale dell'aggiustamento lo rende incompatibile con la pretesa dei due vicepremier di non toccare di fatto nulla nell'impianto di riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza. L'idea di rinviare l'applicazione di qualche mese, anzi, rischia di rendere ancora più ingestibili i conti sul 2020 e 2021. Senza sciogliere questo nodo politico è impossibile fare passi avanti.

Allora che cosa dovrebbe fare il governo? Rinunciare alle due ban-

dieri di reddito e quota 100 sembra politicamente impossibile.

Nella politica economica non ci sono rinunce, ma ci sono le scelte, che poi possono essere giuste o sbagliate. Se queste sono le vere priorità del governo, devono assumersi la responsabilità di guardare il bilancio e trovare altre voci di spesa da ridurre. Perché l'idea che si possa avere tutto senza dover fare delle scelte è lontana dalla realtà. Del resto lo stesso governo ha mostrato di saperlo sul piano fiscale, abolendo Iri e Ace per introdurre il taglio Ires sugli investimenti, peraltro aumentando la pressione fiscale.

Al di là delle regole contabili, però, il rallentamento dell'economia rafforza l'esigenza di una manovra anticiclica.

Ma prima di tutto bisogna interrogarsi sulle ragioni del rallentamento. C'è una componente legata alla congiuntura internazionale, certo, su cui possiamo fare ben poco. Ma la ragione principale della crescita negativa registrata nel terzo trimestre è la caduta degli investimenti, che si sono fermati per una doppia ragione: la stretta creditizia prodotta dall'aumento dello spread e la caduta della fiducia. E questi sono fattori decisamente più endogeni, ce li siamo creati da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È possibile investire contribuendo alla crescita del Paese?

GIORGIO CALCATERRA
3 volte campione del mondo 100 Km su strada

InvestiperItalia PIR. L'Italia che non si ferma.

InvestiperItalia PIR è il **Piano Individuale di Risparmio**, che ti permette di investire nell'eccellenza delle imprese italiane riservandoti importanti benefici fiscali.

Investiper identifica l'offerta integrata di prodotti di investimento del Credito Cooperativo.
AVVERTENZE: Prima dell'adesione leggere il Prospetto ed il KIID disponibili gratuitamente presso i soggetti collocatori e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it

Investiper Italia

www.bccrisparmioeprevidenza.it

BCC
CREDITO COOPERATIVO